

CELESTINA MILANI

NOMI E TESTO
NELL'ITINERARIUM BERNARDI MONACHI FRANCI

1. Il pellegrinaggio è un fenomeno che nasce dalla devozione popolare; è la metafora della transitorietà dell'uomo sulla terra e della sua ricerca di un luogo di pace. Nel passato e nel presente, quando si fa più fragile la fiducia in se stessi o nella scienza, gli uomini cercano i luoghi delle proprie radici religiose per ottenere conferme della propria fede o per chiedere aiuto e speranza. L'uso di visitare i luoghi sacri è molto antico. Nelle culture antiche e medievali il viaggio religioso è elemento fondamentale con caratteristiche comuni. Risulta predominante la valenza profetica, per esempio nel mondo greco legata al santuario di Delfi e a molti altri luoghi.¹ È importante anche l'idea di cammino come mezzo di ricerca e di meditazione, talora segnato da eventi misteriosi che lo caratterizzano quasi a livello di percorso di iniziazione.²

Dal secolo IV il viaggio cristiano ha come meta i Luoghi Santi e il Vicino Oriente. Il viaggio da Occidente alla Terra Santa è carico di significati che superano la semplice devozione: il giungere in Terra Santa è un ritorno in patria, una patria ideale che assume il carattere concreto quasi della Terra Promessa. I cristiani sono pellegrini, la vita terrena è come un pellegrinaggio.³ I viaggiatori antichi e medievali verso l'Oriente vanno sia per meditare sul percorso di Gesù storico sia per ripercorrere le tappe del popolo ebraico. Spesso si rileva una sosta in Egitto, centro di vita monastica.⁴ La Bibbia è il testo base su cui viene modulata la liturgia del pellegrinaggio. Il cammino è legato alla preghiera in un luogo che è espressione concreta di fede.

2. Nasce nel periodo tardo antico l'uso del *reportage*, il cui titolo preva-

¹ G. SIEBERT, *Réflexions sur la notion de Pèlerinage dans la Grèce antique*, in AA.VV., *Les pèlerinages de l'antiquité biblique et classique à l'Occident Médiéval*, Université de Sciences Humaines de Strasbourg, Études d'histoire des religions, Paris, Geuthner 1973, pp. 31-3.

² E. GIANNARELLI, *Egeria. Diario di viaggio*, Milano, Ed. Paoline 1992, pp. 10 sgg.

³ Questa metafora ricorre in numerosi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, cfr. Ps. 39 (38). 13; Lev. 25.23; 2Cor. 5.6.

⁴ Cfr. D.J. CHITTY, *The desert a city. An introduction to the study of Egyptian and Palestinian monasticism under the Christian empire*, Oxford, Blackwell 1966.

lente è *de locis sanctis*. L'elemento portante di questo tipo di diario è la preghiera. Il viaggio reale nei Luoghi Santi è una forma di devozione caratterizzata dai limiti dello spazio e del tempo. Più efficace è il cammino interiore.⁵ Eusebio di Cesarea, che conobbe Costantino a Nicea, fu promotore della rivalutazione dei luoghi dell'Antico e del Nuovo Testamento.⁶ Il monachesimo in continua espansione esercita fascino sui pellegrini e nello stesso tempo fornisce un valido aiuto ai viaggiatori.⁷

Nel VII secolo si verificano conflitti politici e religiosi. Nel 613 i Persiani attaccano la Siria, nel 614 assediano Gerusalemme e la espugnano. L'Islam reclama Gerusalemme come propria città santa. Nel 638 la città cade nelle mani del califfo Omar, che però è tollerante sia con gli ebrei sia con i cristiani.⁸ Con il passare dei secoli, a causa delle limitazioni alla libertà di spostamento, non sono più visitati i santuari più lontani. Nel VII e VIII secolo alcuni testi *De locis sanctis* sono compilati a tavolino; si ricordano quello di Adamnano e di Beda. Dall'VIII secolo il numero dei pellegrinaggi aumenta perché la loro pratica diventa forma di penitenza. Tra l'VIII secolo e le Crociate ci è pervenuto l'*Itinerarium* di Bernardus Monachus Francus, che compie il suo viaggio tra l'867 e l'870.⁹ I pellegrinaggi in Terra Santa subiscono alterne vicende. Col passare del tempo si ha un pellegrinaggio rinnovato: si tratta di viaggi di mercanti, di viaggiatori-esploratori attenti al nuovo.¹⁰ I testi di pellegrinaggio sono redatti anche in lingua volgare, coi caratteri dei libri di memorie. L'*Itinerarium Bernardi monachi Franci* (=ItB) è scritto in latino corretto, non è particolarmente espressivo, risente della riforma linguistica e culturale di Carlo Magno e di Alcuino.¹¹

⁵ *La Gerusalemme celeste. La dimora di Dio con gli uomini* (Ap. 21.3), a c. di M.L. Gatti Perer, Milano, Vita e Pensiero 1983, *passim*; GIANNARELLI, *Egeria...*, cit., pp.25 sgg.; P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Paris, Les Editions du Cerf 1985, *passim*; F. PARENTE, *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle crociate*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale* (SSCISAM, Spoleto 23-29 aprile 1981), Spoleto, Sede del Centro 1983, pp. 236-316.

⁶ T.D. BARNES, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press 1981, pp. 265-7; P. WALKER, *Holy City. Holy Places? Christian Attitudes to Jerusalem and Holy Land in the Fourth Century*, Oxford, Clarendon Press 1990, *passim*; *Egeria. Pellegrinaggio in Terra Santa*, a c. di N. Natalucci, Firenze, Nardini 1991, pp. 9 sgg.

⁷ C. VOGEL, *Le pèlerinage pénitentiel*, «Rech. de Science Religieuse», XXXVIII (1964), pp. 113-53; PARENTE, *La conoscenza ...*, cit., pp. 286 sgg.

⁸ R. LAVARINI, *Il Pellegrinaggio cristiano*, Genova, Marietti 1997, pp. 46 sgg.; 115 sgg.; 144 sgg.

⁹ *Itinerarium Bernardi monachi Franci*, in *Itinera Terrae Sanctae bellis sacris anteriora et latina exarata*, ed. T. TOBLER et A. MOLINIER, I, Genevae, Fick 1879, pp. 308-20 (=ItB).

¹⁰ F. CARDINI, *Una forma di turismo religioso: il pellegrinaggio nel Medio Evo*, in *Atti del Congresso sul Turismo Religioso*, Ravenna 12-14 ottobre 1990, pp. 6 sgg.

¹¹ Già dal 789 Carlo Magno aveva proposto una rinascita degli studi e del latino, in atto già da tempo. Si diffuse così il programma di Alcuino che prevedeva l'insegnamento del latino e lo

3. L'ItB si trova oggi in tre manoscritti: British Library, Cotton, Faustina B.1 sec. XII; Oxford Lincoln College 96, sec. XIII; Oesterreichische Nationalbibliothek Palat. 2432, sec. XIV. Il quarto manoscritto è andato perduto; si tratta del ms. S. Remigii Remensis, descritto da Jean Mabillon, *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti, saec. III, pars secunda*, Parisiis, ed. Fratres Protat Typographi Matisconenses, 1672.¹²

Il testo è la descrizione dei luoghi visitati da *Bernardus sapiens quando ivit Jerusalem vel rediit, et de ipsa Jerusalem et de locis circa eam*. Con lui si trovano altri due monaci dei quali l'autore scrive: *cum duobus memet ego Bernardus sociavi fratribus in devotione caritatis, ex quibus erat unus ex monasterio Beati Vincentij Beneventani nomine Theudemundus, alter Hispanus, nomine Stephanus* (ItB1). Si studia in particolare il nome *Theudemundus*, cfr. *Theodimund*, fratello di Teodorico, cfr. W. Ensslin, PW 5.A.2.col.1. Gli elementi dell'antroponimo sono due: *Theude-* e *-mundus-*. *Theude-* si ricollega al got. *þiuda-* dal germ. **þeudo-*, cfr. aated. *diot*, mated. *diet*, anord. *þjod*, ingl. *þeod*, gall. *teuta-* (in vari antroponimi); cfr. anche osco *touto* e umbro *tota* "civitas" ecc. Il secondo elemento del composto si ricollega a *-mund* 'protezione', **munduz* 'difensore'. E. Föstermann, *Altdeutsches Namenbuch* I, München, Fink 1966, s.vv., presenta una storia diversa di *-mund* secondo elemento di un composto. Si ricollega al gotico orientale *-mud* (= *mud*, *-mods*, *-mo_s*) richiamando *Beremund* X e XI sec., *Berumund* XII sec.; *Evermud* sec. VI Iord. R. 148.27, *Ebremud* VI sec., c. Marcell. Addit. 536.1, *Evermund* XII sec., *Evermundus* sec. X e XI; *Thorismodus* *Thorismotus* ecc.¹³ Si rimanda anche a vand. *Gibamundus*, *Gebamundus* CIL VIII 25362; vand. *Gunthamundus* Giordane, *Getica* 33; vand. *Thrasamundus* Felix, *Anth. Lat.* 1.210.7; vand. *Trasemundus* Giordane, *Getica* 33 e 58; vand. *Trasimundo* Cass. *Variae* 5.43, 44.¹⁴

Bernard Kötting ipotizza che Bernardo vivesse in un convento dell'Ita-

studio dei classici; tra gli effetti vi fu un modo di scrivere grammaticalmente più corretto – si pensi al proliferare in questo tempo di scritti *de orthographia*, uno dei quali fu composto dallo stesso Alcuino. Sull'argomento si vedano almeno C.A. MASTRELLI, *Vicende linguistiche del secolo VIII*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* (SSCISAM XX, Spoleto 6-12 aprile 1972), II, Spoleto, Sede del Centro 1973, pp. 803 sgg.; P. LEHMANN, *Das Problem der Karol. Renaissance*, in *Erforschung des Mittelalters*, II, Stuttgart, Hiersemann 1959, p. 127 sg.

¹² Le principali abbreviazioni sono: Du Cange=*Glossarium mediae et infimae latinitatis, conditum a Carolo du Fresne, domino Du Cange*, 11 voll., Bologna, Forni 1971-1972; OnL= J. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, 2 voll., Patavii, Typis Seminarii 1913-1920; OL= J.G. GRAESSE - F. BENEDICT - H. PLECHL, *Orbis latinus*, 3 voll., Braunschweig, Klinkhardt 1972; BS = *Bibliotheca sanctorum*, Romae, Pont. Univ. Lateranensis 1961 sgg.

¹³ Cfr. G. KÖBLER, *Götisches Wörterbuch*, Leiden, Brill 1989, p. 396, s. v., W.P. LEHMANN, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill 1986, p. 259.

¹⁴ Cfr. N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci 2002, p. 159, p. 162, pp. 174-5 e p. 190.

lia settentrionale.¹⁵ Gli studiosi François Avril e Jean René Gaborit avanzano l'idea che Bernardo potesse vivere in un monastero della Francia orientale.¹⁶ Nell'ItB Bernardo appare come un uomo prudente e concreto. È un ammiratore dei Carolingi e anche dei Saraceni, di cui esalta l'opera di polizia. Le sue notazioni sono attente e precise, non indulge mai ad osservazioni emotive.

4. Il prologo dell'ItB fornisce come data del pellegrinaggio l'anno 970; ma tale data va corretta in 870. È la data del ritorno, poiché la partenza da Roma dei tre pellegrini ha luogo quando papa Nicola I era ancora vivo: egli infatti muore il 13 novembre 867. La data della partenza ascritta all'867 è avvalorata da un'altra testimonianza. Essi incontrano nel porto di Taranto 9000 schiavi cristiani che vengono spediti nei paesi arabi. Ora è documentato che durante la quaresima dell'867 il sultano, emiro di Bari, conduce una spedizione vittoriosa nel principato di Benevento e nella Campania interna, compiendo una grande razzia di persone.¹⁷ Il pellegrinaggio dura dall'867 all'870. L'autore dice di se stesso di essere monaco e secondo il ms. di Reims, oggi perduto, ma trascritto da Mabillon, è di nazionalità franca. Secondo Guillaume de Malmesbury egli avrebbe abitato in Inghilterra, supposizione piuttosto improbabile sostenuta da John Pits (Johannes Pitseus), *Relationes historicae de rebus anglicis*, Parisiis, Thierry-Cramoisy 1619, I, p. 827. Ma, se così fosse, sarebbero strani la meraviglia e lo spavento dell'autore di fronte alla marea che pervade la baia di Mont Saint Michel. Lo stesso argomento permette di non avvalorare l'ipotesi di August Molinier che lo ritiene bretone.¹⁸ I tre pellegrini partono da Roma, dove hanno ricevuto la benedizione di papa Nicola I e il permesso di compiere il pellegrinaggio verso i Luoghi Santi, toccano il Gargano, dove sono attratti dalla fama del santuario di Monte Sant'Angelo; visitano infatti la grotta dedicata all'arcangelo s. Michele (ItB2). L'abate della chiesa di s. Michele si chiama *Benignatus*; tale antroponimo corrisponde a *Benenatus*. I *benenati* sono gli *ingenui, viri nobiles*, cfr. *Vetus Interpres Iuvenalis*, Sat. II, cfr. Du Cange, *s.v. Benenatus è cognomen et nomen*, cfr. CIL 8.12666 (Cartagine) *P. Aelius Benenatus*, CIL 8.20600 (a.359) *posuit Benenatus*, *Inscr. Christ.* Rossi I 192 (a. 367), *Benenatus episcopus* Aug. *Ep.* 253, 254. Il femminile è *Benenata* CIL 5.4120 (Cremona). *Benenatus* e *Benignatus*

¹⁵ Cfr. B. KÖTTING, *Peregrinatio religiosa*, Regensburg-Münster, Forschungen zur Volkskunde 33, 34, 35, 1950, p. 363, n. 115.

¹⁶ F. AVRIL - J.R. GABORIT, *L'Itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen Age*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIX (1967), p. 274, n. 5.

¹⁷ Cfr. Ivi, pp. 273-4.

¹⁸ Cfr. TOBLER - MOLINIER, *Itinera Terrae Sanctae...*, cit., I, p. XLVI.

sarebbero quindi forme parallele. Naturalmente *Benignatus* potrebbe anche derivare da *benignus*, forse per influsso di *Benenatus*.

5. I tre pellegrini si recano quindi a Bari, allora nelle mani dei musulmani, e ottengono dal Sultano, signore di questa città, i passaporti per Alessandria e il Cairo. L'autore, accennando al principe di Alessandria e al principe di Babilonia d'Egitto, nota che *Hi namque principes sub imperio sunt Amarmomini, qui imperat omnibus Sarracenis, habitans in Bagada et Axinarri, que sunt ultra Ierusalem* (cfr. ItB3). *Amarmomini* è genitivo di *Amarmominus*, forma latinizzata di *Armomim* = *al-Mumenin* sultano di Bagdad.¹⁹ Quanto al toponimo *Bagada* non va accostato a *Bagdadum*, *Bagdatum*, *Baldae*, *Baldach*, ecc., OL, s.v. "Bagdad". Si tratta di *El-Warrada*, città sulla riva destra del Nilo, cfr. Plin. *Nat. Hist.* 6.178, v. anche Euch. 23 *Unde superiori Galilaeae aperitur exordium, quod vici Bacatae fines attingat*.²⁰ L'altro toponimo, citato in locativo, corrisponde a *El-Baqqûra*.²¹ I tre pellegrini giungono quindi a Taranto dove si imbarcano su due navi cariche di schiavi cristiani. Dopo 30 giorni di navigazione essi arrivano ad Alessandria. Qui trovano difficoltà a sbarcare e a circolare liberamente. Essi riescono a scendere dalla nave versando al *princeps nautarum sex aureos*. Presso il principe di Alessandria non è molto utile la lettera del Sultano. Ognuno dei tre pellegrini versa al principe *tredecim denarios*, dopo di che *fecit nobis litteras ad principem Babilonie*. È interessante la nota del cambio monetario che l'autore presenta *sex apud nos solidi et sex denarii faciunt apud illos tres solidos et tres denarios*. L'autore ricorda la predicazione di s. Marco ad Alessandria. Al di fuori della parte orientale si trova il monastero di s. Marco. Al di fuori della porta occidentale si trova il monastero *quod dicitur ad Sanctos quadraginta*, cfr. ItB6. Si tratta dei 40 martiri di Sebastia, citati da varie fonti, cfr. Basilio Magno PG 31, cod. 508-526, Greg. di Nissa PG 46, col. 758-788. Si tratta di 40 soldati della XII legione di stanza a Melitene; essi furono arrestati e uccisi a Sebastia nella piccola Armenia, odierna Siwas in Turchia. Secondo J. Colin²² i martiri sarebbero periti a Sebastopoli nel Ponto. L'autore rileva *a meridie (Alexandriae) habet introitum Gion sive Nilus qui rigat Egiptum* cfr. It.B6. I tre pellegrini navigano sul fiume per sei giorni, giungendo a Babilonia

¹⁹ T. TOBLER, *Descriptiones Terrae Sanctae*, Leipzig 1824, rist. Hildesheim, Olms 1974, p. 269 n.1, pp. 403 sgg.

²⁰ Cfr. K.H. SETHE, *Bagada*, PW II, Stuttgart, Metzler 1896, col. 2765.

²¹ Cfr. AVRIL - GABORIT, *L'itinerarium...*, cit., p. 271.

²² J. COLIN, *L'empire des Antonins et des martyrs Gauloris de 177*, Paris, Habelt 1964, pp. 101-37, 177-94; cfr. anche A. AMORE, *Sebastia, XL martiri di*, BS, XI, Roma, Città Nuova 1969, coll. 768-771.

d'Egitto. Entrando in questa città i pellegrini sono condotti dal principe *qui dicebatur Adelacham Sarracenus*, presso il quale non servono le due lettere di presentazione che essi mostrano. Adelacham, principe di Babilonia d'Egitto, è Abd el Hakem. Essi vengono messi in carcere, e ne escono pagando ciascuno 13 denari. Viene allora scritta per loro una lettera di presentazione e di salvaguardia con diritto d'ingresso gratuito nei vari luoghi. Tale lettera però vale per l'ingresso in diversi luoghi, ma all'uscita essi devono pagare uno o due denari per il permesso d'uscita con la stampa del sigillo (cfr. ItB7). D'altra parte i cristiani ogni anno devono versare un tributo al principe di Babilonia *ut vivant secure et libere*. Chi non può pagare la tassa, viene mandato in carcere, *donec aut Dei pietate per angelum suum liberatur, aut ab aliis bonis Christianis redimitur* (cfr. ItB7). Il viaggio prosegue. I pellegrini tornano indietro sul fiume Gyon. Nel testo il fiume Gyon si identifica col Nilo, cfr. LXX Γῶν, Γειῶν, Vulg. *Gibon*. L'idronimo deriva dall'ebra. *gihôn* (da *gâb* 'ingiallire'), che designa la sorgente ad est di Gerusalemme sulla collina di Ophel. *Gebon* è anche il fiume del Paradiso terrestre, cfr. Isid. *Or.* 13.21.7, *Gibon, Gebon, Geon*; Theod. 145.1 *Geon fluvius in Iudea*. L'idronimo corrisponde all'ebra. *Sibhôr, Ye'ôr* < eg. *Jaur* 'fiume'. Però in *Gen.* 41.1.2.3, 17.18, *Ex.* 1.22.2.3.4.9 ecc. indica la regione, cfr. OL 2, s.v. Il Nilo ha vari nomi: *Nilus fluvius, Abandus, Abaneus, Astapus, Damiate fluvius, Geon, Melas, Nylus Sihor, Siris* OL 3, sv. Successivamente i pellegrini giungono alla città di *Sitinuth*. Quindi passando per *Maalla* (=El-Maballah el Kubra, vicino a El-Mansura) giungono ad *Damiatem*, ar. *Dimyât*, volg. *Dumyât* dal copto *Tamiati* (cfr. lat. *Tamiathis*) vicino al lago di Manzaleh a 6 km dal mare.²³ Poi giungono ad *civitatem Taunis* o *Thanis* cfr. *Tathnuis It. Eg.* 5.59, 9.23.25, situata sulla riva del Nilo (*Tanis, Tarnis, Tathnis*), cfr. LXX Τάνις, Τάννυρ, ebr. *Tzô'an=Sân el Hagar, El-Manzala* sul delta del Nilo OL 3, s.v. L'autore nota che *qui sunt Christiani multum religiosi nimia hospitalitate ferventes* (ItB8). L'autore aggiunge: *Hec autem civitas nihil habet terre, excepto ubi sunt ecclesie, et ibi monstratur campus Thaneos, in quo iacent trium instar murorum corpora eorum qui exterminati sunt tempore Moisi* (ItB8). Da *Tanis* i pellegrini giungono ad *civitatem Farameam (Pelusio) ubi est ecclesia in honore beate Marie, cum puero et matre* (ItB9). Lungo il percorso si trovano *duo hospitia, unum quod vocatur Albara, alterum quod vocatur Albachara*. Si tratta dell'adattamento di toponimi arabi. *Albara* si trova in varie forme: *Albana, Albaria, Bara, Barra* (distretto di Aleppo), cfr. *Jisr ech Choughour (Jisr esh Shushur)* sull'Oronte. Da *Albachara* il gruppo giunge alla città di *Gaza que fuit Samson civitas* (ItB9). *Deinde venimus Alariza*. Da *Alariza adivimus*

²³ G. STEFANINI, *Damietta*, EI, XII, p. 275.

Ramulam. Quanto a *Ramula*, si nota che negli *Itineraria ad loca sancta* corrisponde a *Rama*, cfr. *It. Burd.* 555.10 *mutatio Ramae* (località diversa), cfr. ebr. *Râmâh* 'elevatio, altitudo', *hâ-Râmâh*, LXX ῥαμά *locus altus*, cfr. IAP 28.1 (G) *iacet Rachael in corpore, in fine loci, qui vocatur Rama*. Di questo toponimo si riscontrano varie forme: *Rama*, *Rames*, *Ramola*, *Ramula*, *Ramulo*, *Ramata* = *Ramla*, *Er Ramla*²⁴. I pellegrini giungono a Gerusalemme. L'autore descrive con ricchezza di particolari alcuni luoghi della città di Gerusalemme. I tre pellegrini si dirigono quindi al monte Oliveto. Nelle vicinanze si trova il luogo dove fu condotta davanti a Gesù l'adultera (cfr. Giov. 8.3-11) cfr. ItB14. Sulla cima del monte Oliveto, a un miglio circa dalla valle di Giosafat, si trova il luogo dell'Ascensione di Gesù al cielo, su cui è stato eretto un altare (cfr. ItB159). I pellegrini si dirigono verso Bethleem. Nelle vicinanze si trova il campo nel quale lavorava Abacuc quando l'angelo del Signore gli ordinò di portare cibo a Daniele a Babilonia, località *quam nunc serpentes et bestie inhabitant*. Abacuc è ricordato nell'*It. Eg.* 5.53-54 e in IAP 32, forse profeta (c. 600 a.C.). Il nome di Abacuc può essere accostato all'ebraico *hâbaququ* 'pianta da giardino', accad. *hambaququ*, LXX Ἄβραχούμ, Vulg. *Habacuc*, cfr. *Dan.* 14.33-38²⁵. L'episodio è ricordato da Theod. 149.16: *in Persida ubi iacet corpus sancti Danibelis, Susa dicitur, XXX milia de Babylonia*. Nella versione di Teodoziona si dice che Abacuc era profeta in Giudea (cfr. Theodoz. 33-39); Teodoziona (II sec. d.C.) è autore di una delle versioni greche della Bibbia dopo quella dei LXX. Ne parla Ireneo *Adv. Haer.* 3.23; ne parla Girolamo, *De viris ill.* 54, *Prolog. in Daniele*. Talvolta il testo di Teodoziona sostituisce quello dei LXX per es. nel libro di Daniele.²⁶ Vengono quindi illustrate le chiese locali. *Milliario denique uno a Bethlem est monasterium sanctorum pastorum, quibus angelus in nativitate Domini apparuit* (cfr. ItB19). Mamilla martire in Africa (?) è venerata l'8 marzo col gruppo di s. Cirillo vescovo e martire.²⁷ Giovanni Mangelli, *Cirillo, Rogato, Felice* (ecc.), BS 3, pp. 1338 sg., Roma 1963, p. 1338: associa questo gruppo a Mamillo (cfr. *Manila*, *Mainlo*, *Manilio*) e dubita che sia africano, v. anche *Acta Sanctorum, Martii* I, Parisiis, ed. Joannes Bollandus et alii 1865, p. 756: *Manilus, Manilius, Manillus* v. anche *Propylaeum ad Acta Sanctorum, Decembris, Martyrologium romanum*, ed. Hippolytus Delehaye, *Martii* 8: *Mamillus*.

²⁴ C. MILANI, *Itinerarium Antonini Placentini* (=IAP), Milano, Vita e Pensiero 1977, p. 284.

²⁵ Cfr. J. CANTERA, *Abacuc*, EB, I, Torino, ElleDiCi 1969, coll. 2-3.

²⁶ Cfr. G. DORIVAL - M. HARL - O. MUNNICH, *La Bible grecque des Septante*, Paris, Editions du Cerf/Editions du CNRS 1988, pp. 151-7, 181-2 e *passim*.

²⁷ Cfr. *Vies des saints par Juleit Baudot-Leon Chaussin*, III Mars, Paris, Librairie Letonzy 1941, p. 169.

6. Al ritorno i pellegrini per via mare tornano in Italia. La prima tappa è il *Mons Aureus*, di non facile identificazione, *ubi est cripta habens VII altaria, habens etiam supra se silvam magnam* (It B20). Jan Stilingh²⁸ avanza l'ipotesi che la cripta del *Mons Aureus* dovesse essere dedicata all'arcangelo s. Michele e ne propone l'identificazione con la cappella di s. Angelo del Monte Aureo situata sotto Castellamare di Stabia e Sorrento e di cui si attribuisce la fondazione a s. Castello, vescovo dell'antica *Stabiae*. Emile Mâle situa questo santuario sul *Mons Gaurus* sotto Sorrento.²⁹ Secondo Avril e Gaborit, Mâle ha fatto confusione con altri due santuari.³⁰ È da scartare anche l'identificazione della cripta dell'ItB con la grotta di s. Michele del Basso situata ai piedi di Monte Sant'Angelo e vicina al villaggio di Montoro (*Mons Taurus*). Non è improbabile che la grotta si trovi sulle pendici del Monte Raione presso il villaggio di Olevano nel Tusciano. Nell'alto Medioevo questa grotta aveva sette altari. La grotta e gli altari sono stati studiati da vari studiosi la cui bibliografia è ampiamente citata da Avril e Gaborit, *L'Itinerarium*, pp. 282 sgg. L'autore nota in *quam criptam nemo potest pre obscuritate intrare, nisi cum accensis luminibus. Ibidem erat abbas dominus Valentinus* (ItB20). La tappa successiva è Roma. L'autore si sofferma a descrivere l'*ecclesia beati Petri principis* (ItB21). A questo punto il gruppo si scioglie e l'autore raggiunge da solo la chiesa di s. Michele *ad duas tumbas*. L'autore continua il suo racconto e data la descrizione che egli presenta sia del santuario di s. Michele, sia della posizione in cui si trova, si può identificare con il santuario di Mont Saint Michel (Manche) nella Bassa Normandia. È interessante la menzione di *abbas Phinimontius Brito* (ItB22). *Brito* può indicare sia un Bretone sia un *Britannus*, cfr. *Bryto* CIL 3.13704; *Britto, Britannus* Isid. *Orig.* 9.102. È usato spesso al plurale *Brit(t)ones*. Sull'antroponimo *Phinimontius* qualche proposta etimologica: non è improbabile l'accostamento al bretone *pininn* 'pigna', *pinenn* 'pino'³¹ cfr. ant. irl. *pino-ialum* 'pinetum', lessemi connessi col lat. *pinus*³². Tuttavia, vi potrebbe essere anche un'altra connessione, cfr. lat. *Finanus*, irl. *Finán*, v. Beda, *Hist. Eccl.* 3.17, Adamn. *Vita s. Columbae* 1.49 *Finanus nomine*³³. È molto improbabile l'accostamento a *Pinneus* re degli Illiri Liv. 22.33, *Pinnius* Varr. *RR* 1.1.11. Il secondo elemento dell'antroponimo *Phinimontius* è -mont-, da cui si hanno molti derivati in varie lingue, cfr. ACS

²⁸ Cfr. J. STILINGUS et alii, *Acta Sanctorum*, Septembris VII, Parisiis, Palmé 1865, p. 73.

²⁹ E. MÂLE, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, Colin 1953, p. 260.

³⁰ AVRIL-GABORIT, *L'Itinerarium...*, cit., p. 281, n. 9.

³¹ L. FLEURIOT, *Dictionnaire des gloses en vieux breton*, Paris, Klincksieck 1964, p. 286.

³² A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz* (=ACS), II, Graz, Akademischer Druck 1962, p. 1006.

³³ HOLDER, ACS, I, 1961, p. 1495.

Il pp. 262 sg. A questo punto l'autore fa delle riflessioni sul comportamento molto corretto dei cristiani a Gerusalemme e in Egitto, mentre altrove non si comportano diversamente dai pagani (cfr. ItB23). Nel cap. 24 si trovano delle considerazioni di tipo storico-politico sui Beneventani, sulla Romania, sui Longobardi e sui *Britones* con le quali si chiude l'*Itinerarium*. Infatti il cap. 25 presenta una frase relativa alla valle del Gethsemani che andrebbe spostata al cap. 13. Si chiude questa ricerca citando il nome di *Sichardus* principe dei Beneventani che lo uccisero per la sua superbia. (ItB24). L'interpretazione di *Sichardus* non è difficile: cfr. aat. *sigu* 'vittoria', mat. *sic, sige*, ted. *Sieg*; per il secondo elemento dell'antroponimo cfr. got. *bardus* 'duro, forte', aat. *harti*, mat. *hart* 'forte, valoroso'.

Si chiude così l'analisi di questo *Itinerarium* in cui storia e tradizioni sono mescolati e presentati con la stessa scrittura di verità. L'autore non partecipa emotivamente a quanto scrive: si coglie il distacco di chi cerca il dato preciso che non viene verificato, e di chi cerca dentro di sé uno spazio per riflettere e stare tranquillo.

